

## **La transizione e la crisi: è la crisi della transizione?**

*Corrado Campobasso*

La crisi del 2008-2009 ha portato a un ripensamento del paradigma generale di sviluppo per l'intera regione dell'Europa Orientale e soprattutto a un ripensamento della coerenza del processo di transizione economica. Come ricorda Barysch, anche se l'intero processo di transizione economica non è in discussione in sé, in particolare i nuovi Stati membri dell'UE e potenziali soci sembrano concordare sul fatto che una ricalibratura dei loro modelli di crescita è necessaria.

### *La crisi come uno shock culturale per l'"uomo della strada"*

Se il ritorno delle forze politiche populiste e nazionaliste - in particolare dopo l'allargamento del 2004 - annunciava una prima messa in discussione del "dogma" del liberismo economico, la crisi economica e finanziaria ha provocato un vero e proprio shock culturale in Europa orientale: il capitalismo - come recitava un vecchio slogan - "alla fine si è ammalato" e i due paesi più colpiti sono proprio quelli che erano reputati un punto di riferimento: gli Stati Uniti e Gran Bretagna. Il modello liberista in economia non è più un modello e gli Stati nazionali con stimoli fiscali e misure anti-crisi sono ritornati per salvare il mercato dalla propria failure e anche i paesi primi riformatori dell'Europa centro-orientale (tranne la Polonia) e oramai giunti ad una fase matura del processo di transizione hanno scoperto che l'avanzamento delle riforme non protegge dagli effetti della crisi, anche se condizionerà la ripresa.

Il passaggio da una rapida transizione verso un'economia di mercato alla crisi (globale) del modello liberale che è servito come punto di riferimento rappresenta solo la fase di esaurimento di uno dei tre processi che hanno dominato il dopo-1989. Gli altri due processi sono: a) l'evoluzione dalla transizione democratica alla

prematura *fatigue* delle nuove democrazie dell'Europa dell'Est – in primis quella centro-orientale; b) il passaggio dall'integrazione europea all'esplicitazione dei limiti interni e geopolitici del potere dell'Unione Europea.

La popolazione dell'Europa orientale nel suo complesso non vede, come dimostrano recenti ed esaustive indagini, il prezzo sociale pagato lungo il processo di transizione come un valore equo: fatta eccezione per la libertà politica, la soddisfazione in termini di standard di vita per una quota rilevante della popolazione è ancora inferiore a quella pre 1989 per quanto concerne il reddito, la condizione professionale, la vita familiare e sociale, la salute e la sicurezza personale. La crisi attuale sembra, dal punto di vista di chi è ancora in attesa di una ricompensa, come un altro frutto avvelenato della transizione.

*La crisi sociale seguirà da vicino quella finanziaria?*

Se i mercati finanziari nazionali e il loro sistema transnazionale sono di nuovo al centro degli sforzi di coordinamento come l'iniziativa di Vienna, l'istituzione di agenzie e sistemi di sorveglianza transnazionali (l'Unione Europea ha creato il Comitato Europeo per il Rischio Sistemico, ESCR), la ristrutturazione del debito delle banche locali, delle imprese e delle famiglie sembra un secondo livello di priorità, quando forse è vero il contrario, quanto ad ordine nelle priorità.

Le famiglie rimarranno nel corso del 2010 particolarmente esposte ai rischi di default su mutui e prestiti tramite gli effetti negativi sul reddito disponibile delle famiglie dell'aumento della disoccupazione (in aumento su tutta l'area), dei tassi di interesse, tassi di cambio e dinamiche dei prezzi dei beni e dei servizi. In Ungheria e Lituania più del 20% delle famiglie sono a rischio in base ad una recente simulazione (test di stress), mentre in Ucraina e Moldavia il ritardo nei programmi strutturali relativi al settore dei servizi imporrà una revisione al rialzo delle tariffe energetiche per riscaldamento domestico e altri servizi pubblici analoghi.

Nell'Europa Sud-orientale, i paesi dei Balcani occidentali sono particolarmente fragili, in quanto tassi di disoccupazione elevati (Bosnia-Erzegovina, Serbia e Macedonia) si combinano con sensibili disuguaglianze nella distribuzione del reddito. I dati sull'occupazione hanno registrato un netto peggioramento nel corso del 2009

e questa tendenza continuerà per tutto il 2010, poiché la ripresa da una crisi di questa portata e profondità impatterà sui dati dell'occupazione con un certo lag. Tuttavia, il positivo - anche se ritardato - effetto sull'occupazione potrebbe essere in realtà trascurabile se il recupero non diverrà più incisivo nel corso del 2011.

Nel frattempo la povertà e la vulnerabilità (percentuale di persone che vivono con meno di 5 USD al giorno) sono in aumento in particolare in Moldova e Ucraina, nei Balcani occidentali e orientali mentre la quota di famiglie sotto la linea di povertà nazionale va aumentando in tutta l'area. Le strategie (rimesse, doppio lavoro, ecc.) già testate con successo durante le precedenti crisi economiche verosimilmente potrebbero non risultare altrettanto efficaci in questo biennio, a causa sia della portata e della sincronicità della crisi che dell'aumento ininterrotto - almeno fino alla metà dell'anno in corso - nelle situazioni più favorevoli - del tasso di disoccupazione e del volume di crediti in sofferenza (famiglie e imprese).

Pertanto un'estensione della rete di sicurezza sociale per una parte della classe media sarà necessaria in questi paesi. Tuttavia, il rischio è che di fronte a vincoli di bilancio in crescita e la necessità di ristrutturazione della spesa pubblica, i responsabili politici agiscano nella direzione opposta. In questo caso, come sottolineato da un altro rapporto della Banca mondiale, un quinto dei guadagni negli ultimi dieci anni in termini di riduzione della povertà sarà annullato in un anno.

#### *Una riconsiderazione del legame tra crisi (economica) e transizione (economica)*

Va sottolineato che un doppio passaggio è stato spesso inappropriatamente utilizzato per identificare l'evoluzione della crisi in Europa orientale con la crisi del processo di integrazione economica e finanziaria, e la crisi del processo di integrazione economica e finanziaria con la crisi del processo di transizione economica tout-court.

Tuttavia la transizione economica coinvolge dimensioni economiche estranee a meccanismi di mercato, come un'efficace interazione tra Stato e settore privato e la capacità delle istituzioni statali (in particolare quelle amministrative e giudiziarie). Quelle dimensioni non solo influenzano ma determinano - per esempio - la qualità del *business environment*, la competitività settoriale e così via. Di conseguenza la

dimensione politica, a dire una concezione strategica dello sviluppo complessivo di un paese, l'individuazione politiche di medio termine ed interinali e la capacità di attuazione di una strategia a medio termine, è significativa.

Il processo di integrazione commerciale e finanziaria è stato l'aspetto centrale del meccanismo di sviluppo regionale dell'Europa orientale intrinseco alla fase di transizione economica. Un siffatto meccanismo a livello nazionale era formato da: a) diversi mix di politiche macroeconomiche e diversi sistemi di vigilanza bancaria; b) diverse possibilità e opportunità per il finanziamento del disavanzo strutturale di conto corrente; c) diversi livelli di avanzamento nel processo di riforma (in particolare per quanto riguarda le riforme con un impatto sulla spesa pubblica) e diversi livelli di capacità di governance.

Il risultato di queste combinazioni fu una serie di strategie per la crescita nazionale - spesso implicite - che erano più o meno sostenibili. Le scelte di politica economica e le diverse opzioni, di conseguenza, come rilevato da una recente analisi della Banca mondiale, contenevano in alcuni casi i germi delle vulnerabilità emerse durante la crisi. In particolare, come rilevato anche da un'analisi del Fondo Monetario Internazionale all'inizio di dicembre, gli "errori" di politica economica hanno incluso, tra gli altri, un'insufficiente attenzione alla debolezza del settore finanziario nazionale, anni di risposte inadeguate al problema della gestione fiscale di afflussi di capitale e la mancanza delle riforme istituzionali necessarie a favorire la convergenza con l'Europa occidentale.

I paesi della regione hanno mostrato una varietà di reazioni a causa della diversa composizione - variabile da paese a paese - dei fattori di amplificazione o di contenimento degli shock negativi che si sono andati propagando attraverso i canali finanziari, i mercati dei beni e dei servizi e i mercati del lavoro. Non è dunque un caso che fattori che limitano la grandezza degli shock, come la presenza di banche straniere, la qualità istituzionale e un elevato livello di investimenti diretti esteri pro capite, sono tutti presenti in Europa centro-orientale, i primi riformatori della transizione, mentre i fattori di amplificazione, come l'esplosione del credito nei due anni precedenti la crisi, alti livelli di debito estero, elevato grado di apertura

dell'economia e l'ancoraggio della moneta nazionale, sono presenti in maniera più distribuita.

L'integrazione finanziaria attraverso afflussi di capitale non generatore di debito – come gli Investimenti Diretti Esteri) - e la massiccia presenza di banche straniere, sono state, come detto sopra, una componente fondamentale del meccanismo di sviluppo regionale. Tuttavia il canale finanziario è stato anche uno dei principali elementi di propagazione e amplificazione della crisi e la recessione mette in dubbio la coerenza di questo modello in termini di crescita sul medio e lungo termine.

In realtà nei paesi dell'Europa orientale, l'integrazione finanziaria ha certamente aiutato la crescita di lungo termine ma, allo stesso tempo, l'ampia disponibilità di credito ha contribuito alla forte espansione dei prestiti e dei mutui denominati in valuta estera. Infatti, come Tajoli (2009) sottolinea, l'integrazione finanziaria può essere sia una fonte di stabilità (finanziamento degli investimenti attraverso fonti diverse, anche in presenza di un insufficiente livello di risparmio nazionale) che di instabilità, essendo una fonte di vulnerabilità tramite l'espansione incontrollata del credito, la crescita del debito estero e dei prestiti denominati in valuta, oltre ad essere un canale di contagio.

Quindi l'integrazione finanziaria non dovrebbe essere ostacolata, ma dovrebbe essere gestita in modo diverso, in risposta alla tendenza distorta verso l'indebitamento in valute forti attraverso l'istituzione - coordinata a livello regionale - di quadri legislativi, politiche e regime regolamentativi che promuovano il finanziamento denominato in valuta nazionale. Saranno anche necessarie politiche settoriali anti-cicliche atte a moderare l'espansione eccessiva del credito, a prescindere dalla fonte di finanziamento (nazionale o estera).

### *Il ruolo riscoperto della dimensione politica*

Proprio per mezzo della crisi, il processo di transizione ha riacquisito o meglio ha ribadito il suo carattere distintivo di multi-dimensionalità che, dopo l'allargamento del 2004, aveva cominciato a perdere. In primo luogo si potrebbe

pensare alla dualità della dimensione politica, nel senso della rilevanza ed importanza della Politica e delle Politiche per l'efficacia del processo di transizione.

In Europa orientale e in particolare nei nuovi Stati membri Baltici e Centro-orientali (la cosiddetta "UE Orientale"), il ruolo e l'azione dei governi deve diventare in alcuni settori sia più efficace che più visibile, invertendo una tendenza ventennale, in particolare per quanto riguarda la vigilanza e la prevenzione di altri possibili *failure* del mercato e la riduzione delle crescenti disuguaglianze sociali che si verificheranno nei prossimi anni.

Quindi il ruolo dello Stato non deve essere ridotto, ma ridefinito, poiché l'andamento dei mercati ha chiaramente messo in evidenza la necessità di un ruolo di sostegno rafforzato delle istituzioni statali. In particolare, sono necessari sforzi di "immaginazione istituzionale", un termine coniato dal prof Robert Unger dell'Università di Harvard, per indicare la capacità di rispondere con soluzioni istituzionali innovative ai bisogni espressi a livello locale da mercati e società nazionali. Anche il Fondo Monetario Internazionale riconosce che è il momento di passare alla istituzione di misure specifiche con un accento nuovo sul ruolo della regolamentazione.

Grazie alla crisi del modello economico di riferimento, rivive un dibattito silenziososi all'indomani dei fatti del 1989 per quanto riguarda il tipo di modello economico più adatto per questi paesi ora integrati nello spazio economico europeo. Questo dibattito tenderà a sconvolgere (Rupnik, 2009) le divisioni contraddittorie osservate fino ad oggi: cioè da una parte i partiti di sinistra con una cultura pre-mercato e, viceversa, i partiti nazionalisti e conservatori (Piattaforma Civica in Polonia, in Ungheria Fidesz) economicamente a sinistra (statalisti). Questo dibattito potrebbe diventare una riaffermazione importante della dimensione politica nell'economia, ma il ciclo elettorale biennale in entrata, con un calendario impegnativo di elezioni nel 2010, potrebbe risultare in promesse di protezione sociale da parte dei governi, piuttosto che dichiarazioni sulla necessità di un cambiamento economico e la promozione di un dibattito su di esso. La pressione in aumento dell'opinione pubblica per una risposta/soluzione rapide al probabile aumento della disoccupazione potrebbe costituire l'unica reale priorità.

*Le riforme strutturali sono a rischio?*

I paesi dell'Europa orientale sono diversi, non solo per quanto riguarda i punti di debolezza in termini macroeconomici, ma anche in termini di strutture di produzione, di regimi regolamentativi e di maturità del processo di transizione economica, politica e istituzionale (vedi tabella 1), così come di posizionamento geopolitico. Queste sono le dimensioni che incidono e influenzano la tempistica e le modalità della ripresa, l'attuazione di riforme strutturali necessarie per gli ulteriori progressi - o il completamento, se guardiamo ai nuovi Stati membri del Centro-europea - del processo di transizione.

Erik Berglof, capo economista della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), sottolinea che molto resta ancora da fare in termini di riforme istituzionali, non solo nei paesi in ritardo dell'Asia centrale, ma anche in alcuni paesi dell'Europa orientale e dei Balcani occidentali. Inoltre, riforme in settori specifici sono necessarie in alcuni paesi baltici e dell'Europa centrale, in particolare nel campo dell'energia sostenibile, dell'efficienza energetica, nei trasporti e nel finanziario, tutti settori dove dovrebbero essere rafforzate le procedure di regolamentazione e la vigilanza, promosso il finanziamento delle PMI e lo sviluppo dei mercati locali dei capitali.

Oltre a ciò, la crisi economica è servita a ricordare che i paesi dell'Europa orientale necessitano una diversificazione maggiore delle loro strutture industriali. L'Europa orientale, chiusa tra un'Europa occidentale (comparativamente) high-tech e i bassi costi di produzione dell'Estremo Oriente, deve spostare verso l'alto la catena del valore. Per fare questo, i paesi dell'Europa orientale devono migliorare i loro sistemi di istruzione e di formazione, rendere i mercati più efficienti e promuovere l'innovazione e l'imprenditorialità.

Per quanto riguarda le riforme strutturali, l'anno 2009 è stato ovviamente un anno difficile per i Paesi dell'Europa centro- e sud-orientale, in cui i responsabili politici sono stati condizionati dalla necessità di rispondere molto rapidamente agli effetti della crisi e di conseguenza hanno distratto risorse, nonché lo sforzo economico e politico dall'attuazione delle riforme strutturali. Tuttavia, come mostrato nella tabella 1, nonostante un affaticamento generale della capacità di

governance (ultima riga), vi è stato qualche progresso (celle in grigio) e solo un solo passo indietro (Ucraina; cella in grigio scuro).

**Tab. 1 – Comparazione dei Punteggi relativi ad Avanzamento della Transizione e capacità di Governance**

	Albania	Bulgaria	Croazia	Moldova	Polonia	Repubblica Ceca*	Romania	Slovacchia	Slovenia	Serbia	Ucraina	Ungheria	PECO-5**
GP	3,67 ↑	4,0 0	3,33	3,00	3,33	4,00	3,67	4,00	3,00	2,67	3,00	4,00	<b>3,67</b>
PP	4,00	4,0 0	4,33	4,00	4,33	4,33	3,67	4,33	4,33	3,67	4,00	4,33	<b>4,33</b>
GRI	2,33	2,6 7	3,00	2,00	3,67	3,33	2,67	3,67	3,00	2,33	2,33 ↑	3,67	<b>3,47</b>
LP	4,33	4,3 3	4,00	4,00	4,33	4,33	4,33	4,33	4,00	4,00	4,00	4,33	<b>4,26</b>
CC	4,33	4,3 3	4,33	4,33	4,33	4,33	4,33	4,33	4,33	4,00 ↑	4,00 ↓	4,33	<b>4,33</b>
PC	2,00	3,0 0	3,00 ↑	2,33	3,33	3,00	2,67	3,33	2,67	2,00	2,33	3,33	<b>3,13</b>
BI	3,00	3,6 7	4,00	3,00	3,67	4,00	3,33	3,67	3,33	3,00	3,00	4,00	<b>3,73</b>
NB	1,67	3,0 0	3,00	2,00	3,67	3,67	3,00	3,00	3,00	2,00	2,67	4,00	<b>3,47</b>
I	2,33	3,0 0	3,00	2,33	3,33	3,33	3,33	3,33 ↑	3,00	2,33	2,33	3,67	<b>3,33</b>
Tot	<b>3,07</b>	<b>3,5 6</b>	<b>3,55</b>	<b>3,00</b>	<b>3,78</b>	<b>3,81</b>	<b>3,44</b>	<b>3,78</b>	<b>3,41</b>	<b>2,89</b>	<b>3,07</b>	<b>3,96</b>	<b>3,75</b>
GV	1,82 ↓	2,2 8↓	1,86 ↓	0,93	2,74 ↑	2,75 ↓	2,05	2,59 ↓	3,13 ↓	1,7	1,08 ↓	2,78 ↓	3,67 ↓

Fonte EBRD - Transition Report 2009: GP = Privatizzazioni di massa; PP = Privatizzazioni su piccola scala; GRI= Ristrutturazioni Aziendali; LP = Liberalizzazione dei Prezzi; CC = Commercio Estero e Regime Valutario; PC = Politica della Concorrenza; BI = Riforma del Settore Bancario e Liberalizzazione dei Tassi di Interesse; NB = Mercati dei Titoli ed Istituzioni Finanziarie non-bancarie; I = Riforme delle Reti Infrastrutturali. (FreedomHouse - Nation in Transit 2009): GOV = media di 4 indicatori direttamente ed indirettamente correlati alla governance (Governance a livello Nazionale e Locale; Quadro Legislativo ed Indipendenza della Magistratura, Corruzione) riscalata in modo da permettere il confronto con gli indici precedenti.

\*I dati per la Repubblica Ceca si riferiscono al 2007, in quanto il paese non è stato incluso nei successivi Transition Report della BERS, essendo oramai la Repubblica Ceca considerata un'economia avanzata.

\*\*CEE NMS-5: Repubblica Ceca; Ungheria; Polonia; Slovacchia; Slovenia.



Tuttavia, la cosiddetta "trappola del breve termine" non è stato ancora neutralizzata: la crisi del 2009 lascerà un impatto negativo duraturo sulle prospettive di crescita dell'Europa orientale, intensificando i vincoli esistenti alla crescita a lungo termine e al recupero di slancio nelle riforme. In particolare annosi problemi istituzionali e un capitale umano impoverito limiteranno la capacità di governance nei Balcani occidentali e nel Nuovo Vicinato Europeo e le ridotte opportunità di finanziamento causeranno una diminuzione, tra le altre cose, dei gradi di libertà nell'attuazione delle politiche strutturali.

Considerando tutte le dimensioni di analisi precedentemente ricordate possono essere provvisoriamente individuati quattro gruppi di paesi:

Gruppo A: Polonia, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca;

Gruppo B: Estonia, Lituania, Lettonia, Ungheria;

Gruppo C: Bulgaria, Croazia, Romania;

Gruppo D: Albania; Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Moldova, Montenegro, Serbia, Ucraina.

Il Gruppo A comprende i paesi che sono membri dell'Unione Europea, sono economie di mercato mature e sono oramai – come primi riformatori – nella fase finale del processo di transizione (la Repubblica Ceca, dal 2008 non è più considerata dalla BERS un paese in transizione, ma un paese sviluppato). Slovenia e Slovacchia fanno inoltre parte dell'Unione Monetaria Europea (la cosiddetta "zona euro"), tutte queste caratteristiche sono importanti anelli di sicurezza durante fasi congiunturali sfavorevoli.

Il Gruppo B è composto da Stati membri dell'UE che risentono di importanti squilibri interni e in particolare esterni (debito estero; deficit delle partite correnti). Gli Stati baltici e l'Ungheria sono piattaforme produttive per i mercati esteri con un livello di integrazione finanziaria e di maturità del processo di transizione equivalente al Gruppo dei paesi A. Questo gruppo di paesi ha le risorse e le capacità di governance che consentiranno loro di identificare e attuare i mix di politiche appropriati per una ripresa sostenibile e il recupero del percorso di convergenza.

Esempi convincenti sono i duri tagli alla spesa pubblica e i tagli salariali realizzati in questi paesi.

Il Gruppo C comprende la Bulgaria, la Romania e la Croazia. Salvo l'adesione all'Unione Europea essendo la Croazia un paese candidato, questi paesi hanno in comune, oltre l'elevato disavanzo delle partite correnti, una forte crescita del credito interno alle famiglie e una significativa quota di debito estero non garantito, una serie di lacune (indipendenza della magistratura; corruzione) e, infine, un livello di maturità del processo di transizione e di capacità di governance significativamente inferiori ai paesi sinora considerati.

Il Gruppo D è composto dai Balcani occidentali (meno la Croazia) e dall'Ucraina. Tutti questi paesi sono paesi non membri dell'UE, con livelli diversi di progresso nel processo di stabilizzazione e di associazione con l'UE, mentre l'Ucraina e la Moldova sono parte del Nuovo Vicinato Europeo orientale. Per questo gruppo l'impegno delle istituzioni finanziarie europee sarà (fino a prova contraria), meno rilevante e il Fondo Monetario Internazionale è un partner tanto indispensabile quanto inevitabile. I Balcani occidentali possiedono notevoli squilibri esterni ed una particolare vulnerabilità: l'importante ruolo delle rimesse (circa il 10% del PIL in Albania, 17,2% del PIL in Bosnia-Erzegovina e del 13,8% in Serbia) e un legame speciale con la Grecia in termini di presenza finanziaria (settore bancario) e produttiva (Investimenti Diretti Esteri), d'altronde non trascurabile neanche in Bulgaria.

In Ucraina la crisi strutturale del sistema bancario, le continue pressioni inflazionistiche e una struttura produttiva altamente concentrata e quindi vulnerabile agli shock esogeni, si compongono con una forte instabilità politica e un governo debole, fattori presenti anche nei Balcani occidentali, che possono compromettere la continuità delle politiche di medio periodo e in Ucraina, anche il sostegno finanziario da parte delle IFI.

### *Conclusioni*

Il processo di transizione è un processo complesso che mostra diverse sfaccettature politiche, istituzionali, culturali ed economiche. La crisi sta cambiando

l'ordine mondiale geo-politico e geo-economico e in questo "tumulto", come un recente rapporto della Banca mondiale ha definito la crisi, gli obiettivi e i parametri di riferimento dei paesi in transizione stanno cambiando, se non svanendo. L'integrazione finanziaria ed economica con l'UE, fino a ieri l'obiettivo finale, oggi sembrano una scelta molto meno robusta e sicura, soprattutto per i paesi (economie) di piccole dimensioni.

Ma la transizione, anche se i tassi di crescita per l'area simili a quelli del periodo '95-2008 non saranno verosimilmente più possibili<sup>1</sup>, non perde né il suo significato né la sua importanza: il processo di transizione è stato troppo spesso banalizzato e declassato a un mero processo di crescita, ma la transizione è molto più di questo. Un diffuso malessere sociale e una rivalutazione delle opportunità offerte dallo sviluppo locale sostenibile sono sicuramente due delle sfide che devono essere affrontate nei prossimi due anni, oltre a un ripensamento – da svilupparsi con "fantasia istituzionale" - dell'intero modello di sviluppo socio-economico.

I Paesi in transizione hanno bisogno di tempo per riacquistare controllo sul processo di transizione; la crisi tra le altre cose ha evidenziato la necessità di ricalibrare il processo globale di sviluppo della regione, ricalibratura che si baserà sulle decisioni e il ruolo dei soggetti politici nazionali e sovranazionali coinvolti.

---

<sup>1</sup> Come una recente analisi di Deutsche Bank sottolinea, molti dei dividendi del processo di convergenza sono stati vanificati dalla crisi.

*Bibliografia*

Andersen C. – “Multi-Speed Recovery Seen for Europe”, IMF Survey Online, December 2009.

Barysch K. – “What Eastern Europe can learn from the crisis”, Briefing Note Center for European Reform, December 2009.

Berglof E. – “Transition in crisis?”, Project Syndicate, European Economies, November 2009.

<http://www.project-syndicate.org/commentary/berglof4/English>.

Mitra P.; Selowsky M.; Zakuendo J. – “Turmoil at Twenty – Recession, Recovery and Reform in Central and Eastern Europe and the Former Soviet Union”, IBRD/The World Bank, 2010.

Rossi V.; Delgado Aguilera R. – “Toward a Post-Crisis Economy: Somber Mood as Recovery Limpes into 2010”, International Economics Programme Paper IE PP 2010/01, CHATAM HOUSE, January 2010.

Rupnik J. – “L’Europe de l’Est, vingt ans après”, Point de vue, Le Monde, 11 Novembre 2009.

Tajoli L. – “The crisis goes East: a stop to transition?”, Policy Brief n.172, ISPI, December 2009

World Bank – “The Crisis Hits Home: Stress Testing Households in Europe and Central Asia”, Report No. 50158-ECA, Office of the Chief Economist Human Development Sector Management Unit Poverty and Economic Management Sector Management Unit, Europe and Central Asia October 2009.